

UN'ISOLA DI SCOMUNICATI: SICILIA, 1339

DOI 10.1929/1828-230X/43112018

SOMMARIO: *Nel 1339 i legati di Benedetto XII scomunicarono, con il re di Sicilia Pietro d'Aragona, un centinaio di siciliani, i cui nomi erano stati tralasciati negli Annales ecclesiastici. L'identificazione dei personaggi consente di valutare l'ampiezza del provvedimento, di esaminarne i criteri, di supporre le fonti e di ricavarne il quadro complessivo dei sostenitori dell'indipendenza siciliana contro Roberto d'Angiò.*

PAROLE CHIAVE: *Medioevo, Sicilia, Scomunica, Benedetto XII.*

AN ISLAND OF EXCOMMUNICATED MEN: SICILY, 1339

ABSTRACT: *Papal legates, appointed by Benedict XII, excommunicated in 1339 the king of Sicily, Peter of Aragon, and one hundred of Sicilian men, whose names were omitted in the Annales ecclesiastici. Their identification allows to estimate the extension of the measure, to enquire the criterion of condemnation, to suppose the sources of information and to draw a picture of the supporters of Sicily's independence against Robert of Anjou.*

KEYWORDS: *Middle Ages, Sicily, Excommunication, Benedict XII.*

Alle insistenze degli ambasciatori di Roberto d'Angiò, che chiedevano l'aggravamento delle pene spirituali e temporali, alle quali era stato sottoposto Federico III dalle condanne pronunciate dalla Sede Apostolica, perché il re di Trinacria le sopportava con disprezzo della Chiesa, il neoeletto Benedetto XII il 20 marzo 1335 rispose che in quanto vicario di Cristo, il quale cerca «non mortem peccatorum, sed vitam», sperava che Federico d'Aragona tornasse all'obbedienza della Chiesa «corde contrito et humiliato spiritu». Aggiunse tuttavia che, in attesa dell'arrivo degli ambasciatori dalla Sicilia, stava facendo riesaminare i vecchi processi contro il re, per essere pronto a deliberare contro di lui, se non fosse tornato alla devozione della Chiesa¹.

Un legato apostolico, l'arcivescovo di Embrun, Bertrand de Deux, si preparava ad andare a trattare con Federico, ma re Roberto era d'intralcio ad ogni iniziativa di pace, perché allestiva una *armatam magnam* da inviare nell'isola. Temendo che *in tali turbatione*, costituita

¹ Benoît XII, *Lettres closes et patentes intéressant les pays autres que la France*, ed. J.M. Vidal, Paris 1913-1950, n. 123, col. 29.

dalla guerra, il re di Trinacria non sarebbe stato nelle condizioni adatte per dare ascolto alle parole del papa, prevedendo anzi che si sarebbe rifiutato di «audire monita pacienter», papa Benedetto paventava che il viaggio, durante le operazioni militari, fosse pericoloso per il legato. Il 23 luglio rimise comunque la decisione sull'opportunità della missione in Sicilia alla valutazione dello stesso Bertrand de Deux², il quale nonostante tutto la effettuò.

Tornato a Napoli, per informarlo sui risultati del viaggio, trasmise al papa la documentazione dell'ambasceria, comprese le risposte e le lettere di Federico. Benedetto XII il 29 settembre ne trasse la conclusione, *prima facie*, che non ci fosse da sperare in un buon risultato, perché il re siciliano non gli pareva mosso da *recto zelo*. Giacché Federico aveva manifestato l'intenzione di inviare *in proximo* ad Avignone una ambasceria solenne, il pontefice chiese, per poter meglio deliberare, di ricevere l'intero incartamento (che così tolse dalle mani del legato), inclusi «instrumenta et alia scripta» che l'arcivescovo, «propter viarum discrimina», non aveva spedito³.

Dopo la morte di Federico III, avvenuta il 25 giugno 1337, Roberto d'Angiò informò Benedetto XII sui provvedimenti conseguenti che, come re di Sicilia, aveva disposto. Avendo risposto nel merito ai nunzi verbalmente, il pontefice per iscritto assicurò Roberto che non avrebbe consentito che gli fosse arrecato alcun pregiudizio e che lo avrebbe assistito per quanto possibile «cum Deo et honestate»⁴.

Nell'interesse di Roberto d'Angiò, e a sua istanza, il 4 luglio 1338 Benedetto nominò due legati apostolici, i quali senza procedere all'accertamento dei fatti, perché ritenuti notorii, istruirono un processo che nella contumacia dei siciliani, e quindi senza contraddittorio, si concluse solennemente a Roma, nella basilica di San Pietro, il 6 aprile 1339⁵. Il successore di re Federico, suo figlio Pietro II, già associato al trono e incoronato con l'approvazione del Parlamento, fu condannato per la violazione del trattato di Caltabellotta, benché avesse inviato ad Avignone degli ambasciatori. Essi dovevano dichiarare la sua disponibilità ad adempiere tutti gli obblighi verso la Chiesa, e in particolare a pre-

² Ivi, n. 445, coll. 99 s.

³ Ivi, n. 591, coll. 148 s.

⁴ Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 132, f. 72r (n. 244); Benoît XII, *Lettres closes et patentes intéressent les pays autres que la France* cit., nn. 358, 1466, coll. 223, 426 s.; O. Raynaldi, *Annales ecclesiastici*, XVI, Coloniae Agrippinae 1691, p. 56.

⁵ S. Fodale, *Benedetto XII e il nullum jus di Pietro II sulla Sicilia: le scomuniche e l'interdetto del 1339*, in B. Pio (a cura di), *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, Spoleto 2011, pp. 191-213.

stare giuramento e omaggio e a pagare il censo, presentando le scuse al papa e al collegio dei cardinali, perché il re a causa della guerra non si era presentato personalmente. Dovevano quindi chiedere il rinnovo dell'*investituram perpetuam* del Regno, ma ottenendo una transazione sugli arretrati del censo e l'annullamento delle sanzioni pontificie. Per sostenere le richieste in favore della successione al trono di Pietro II, il messinese Andrea de Ioffo e il palermitano Nicolino de Tancredo, rispettivamente il 10 aprile e il 5 maggio 1338, avevano avuto la procura delle loro due città⁶.

Per complicità nel crimine di occupazione abusiva della Sicilia, fu condannato a dure sanzioni con re Pietro un gruppo ristretto di massimi responsabili: l'infante Giovanni d'Aragona, il conte di Modica Giovanni II Chiaromonte il Giovane⁷, il cancelliere del Regno Damiano Palizzi, il conte di Nogara Matteo Palizzi⁸, Blasco d'Alagona⁹ e Raimondo Peralta¹⁰. Per l'infante Giovanni si specificò che era fratello del re, per Damiano Palizzi che pretendeva di esserne il cancelliere, per Giovanni Chiaromonte e Matteo Palizzi che s'intitolavano come conti. Blasco venne confuso come *Blasum de Aragona*, né a lui, né al Peralta era attribuito il titolo di conte.

Mentre la Sicilia fu sottoposta all'interdetto, con il re e i sei principali suoi consiglieri al termine del processo furono nominativamente scomunicati, per disobbedienza al papa, un considerevole numero di siciliani, giudicati colpevoli di continuare ad obbedire a Pietro d'Aragona, in quanto erano *officiales* del Regno o *consiliarii* del re, o comunque perché ritenuti suoi *auxiliatores et valitores*. Essi formarono un elenco di altri 112 nomi, che Odorico Rinaldi tralasciò di trascrivere negli *Annales ecclesiastici*, per la sua lunghezza¹¹.

Il vescovo di Agrigento precedeva tutti, ma il suo nome non era specificato. Si trattava di un domenicano catalano, Filippo Ombau, il quale

⁶ M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII*, «Mediterranea-ricerche storiche», 5 (2005), pp. 495-520.

⁷ I. Walter, *Chiaromonte, Giovanni, il Giovane, conte di Modica*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 527-530; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Associazione Mediterranea, Palermo 2006, pp. 135 s.

⁸ Cfr. F.P. Tocco, *Palizzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014.

⁹ F. Giunta, *Alagona, Blasco, il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390) cit.*, pp. 26-28.

¹⁰ M.A. Russo, *Peralta, conti di Caltabellotta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015.

¹¹ O. Raynaldi, *Annales ecclesiastici cit.*, pp. 98-102.

era stato eletto da Giovanni XXII nel 1328 e consacrato l'anno dopo¹². Nel corso di una articolata procedura, i legati di Benedetto XII, dopo avere scomunicato a Terracina l'infante, il cancelliere e i quattro conti, e avere sottoposto la Sicilia all'interdetto, il 9 gennaio 1339 avevano ingiunto a tutti i prelati siciliani, e ad ogni preposto ecclesiastico, di dare diffusione a quei provvedimenti, ma un monito diretto e specifico era stato rivolto soltanto ai tre vescovi di Agrigento, Cefalù e Siracusa. La loro espressa indicazione probabilmente non corrispondeva, come altrimenti si potrebbe pensare, ad una scelta motivata dalla condotta di quei vescovi rispetto agli altri prelati, ma pare che il monito fosse rivolto solo a loro per la circostanza che fossero gli unici vescovi ancora effettivamente presenti nelle diocesi siciliane, ai quali la sede apostolica si potesse rivolgere per la loro legittimità. A Palermo infatti l'arcivescovo Teobaldo, eletto da Benedetto XII, era assente, essendo rimasto alla curia pontificia, della quale faceva parte. Assente doveva essere anche l'arcivescovo di Monreale, Emanuele Spinola, eletto dallo stesso papa. Le vacanze delle altre diocesi (Messina, risalente al 1333, Mazara, al 1335, Malta, Patti e Catania) saranno colmate solo sotto il pontificato di Clemente VI, quando i vescovi che erano stati eletti dai capitoli delle cattedrali saranno rimossi dal papa¹³.

La scomunica, inflitta come vescovo soltanto all'Ombau, non sembra quindi dipendere da un suo comportamento particolarmente condannabile, che non risulta, ma dalla circostanza che fosse l'unico vescovo, tra quelli legittimamente consacrati, ad essere residente in Sicilia, e naturalmente dal fatto che fosse inadempiente, ma non più degli altri, rispetto alle disposizioni dei legati apostolici, che cioè risiedendo nel Regno fosse rimasto fedele al re. Il vescovo di Cefalù, il frate minore messinese Roberto Campolo, eletto nel 1333 da Giovanni XXII, si era infatti schierato decisamente a sostegno del conte Francesco Ventimiglia, il quale si era ribellato a Pietro II¹⁴. Morirà durante il pontificato di Benedetto XII, ma se al momento delle scomuniche era ancora vivo, è da ritenere che nessuna inadempienza potesse essergli attribuita da parte pontificia.

Diverso era il caso del vescovo di Siracusa. Morto nel 1336 il catalano Pietro Moncada, il capitolo aveva eletto Ogerio de Virzolio, cianfro

¹² S. Fodale, *L'introduzione dello 'ius spoli' pontificio nella Sicilia del Trecento*, in A. De Vincentiis (a cura di), *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, Roma 2012, I, pp. 284-287; S. Fodale, *La svolta siciliana nel pontificato di Clemente VI*, in *Miscellanea per mons. Sergio Pagano*, Città del Vaticano, in corso di stampa nella «Collectanea Archivi Vaticani», pp. 635-648.

¹³ S. Fodale, *La svolta siciliana nel pontificato di Clemente VI* cit.

della Cappella Palatina di Palermo, un ecclesiastico che Federico III nel 1335 aveva inviato come ambasciatore ad Avignone, dopo l'elezione di Benedetto XII, insieme a Nicolò de Lauria. L'elezione del Virzolio sarà annullata da Clemente VI, il quale, dopo avergli riservato il decanato della Chiesa messinese, lo eleggerà vescovo di Malta¹⁵.

È da ritenere che i legati apostolici non avessero aggiornato inizialmente le informazioni di cui disponevano, e che esse provenissero dal riesame dei vecchi processi contro Federico. Rivolgendo nel gennaio 1339 il monito al vescovo di Siracusa, lo avrebbero quindi fatto con riguardo al Moncada, benché fosse defunto da tempo. Non pronunciarono però la scomunica contro il vescovo di Siracusa, perché Pietro Moncada risultava morto e il Virzolio non era un vescovo legittimo. Avevano già commesso lo stesso tipo di errore nei riguardi dell'infante Guglielmo d'Aragona: il 3 ottobre 1338 a Reggio lo avevano dichiarato decaduto con i suoi fratelli da ogni diritto sulla Sicilia, benché fosse già morto. Ne presero atto il 4 dicembre, e non pronunciarono la scomunica¹⁶.

Tra gli *officiales* fu scomunicato prima di tutti il gran senescalco, nonché viceammiraglio, il conte Manfredi II Chiaromonte¹⁷. Figlio di Lucca Palizzi e di Giovanni I Chiaromonte il Vecchio¹⁸, e cugino del conte di Modica, era destinato ad essere il successore di entrambi. Dopo avere sostituito il padre, il quale sfuggì alla scomunica perché defunto, come suo luogotenente nell'ufficio di capitano e giustiziere di Palermo, ed essere stato maggiordomo reale¹⁹, gli era subentrato anche come siniscalco²⁰. Lo troviamo col titolo comitale, perché nel 1335 era stato già creato conte di Chiaromonte²¹,

¹⁴ Michele da Piazza, *Cronaca*, a cura di A. Giuffrida, Palermo 1980, pp. 56 s.; S. Fodale, *La svolta siciliana nel pontificato di Clemente VI* cit.

¹⁵ S. Fodale, *La svolta siciliana nel pontificato di Clemente VI* cit.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ S. Fodale, *Chiaromonte, Manfredi, conte di Modica*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 533-535; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1290)* cit., pp. 136 s.

¹⁸ I. Walter, *Chiaromonte, Giovanni, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 525-527; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 145 s.

¹⁹ A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390*, «Mediterranea-ricerche storiche», 4 (2005), p. 311.

²⁰ Ivi, pp. 305 s.

²¹ Nell'aprile 1338 così si sottoscriveva, come testimone nella procura della città di Palermo per gli ambasciatori inviati a Benedetto XII: *Nos Manfridus de Claromonte Dei et regis gratia comes Claromontis et regni Sicilie senescalcus* (M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 514).

benché solo dopo la morte di Giovanni II diverrà conte di Modica. La famiglia, oltre che col conte di Modica, è presente nell'elenco, in posizione più arretrata, anche con un terzo scomunicato, Enrico, fratello di Manfredi II.

Non è indicato tra gli *officiales* scomunicati l'ammiraglio, perché era lo stesso conte di Modica Giovanni II. Sono però elencati più avanti, oltre a Manfredi II, altri due viceammiragli: Andrea de Ioffo di Messina²² e Andrea Tagliavia di Palermo²³. Entrambi parteciperanno alla battaglia di Lipari del 18 novembre 1339 e saranno catturati dagli angioini. Lo Ioffo morì poco dopo a Napoli, dove fu sepolto. Il *miles* Andrea de Ioffo aveva partecipato con Nicolò de Lauria nel 1338 all'ambasceria per chiedere l'investitura a Benedetto XII. Il Tagliavia aveva sottoscritto a quello stesso scopo la procura della città di Palermo.

Matteo Sclafani²⁴, al decimo posto iniziando dal re, apre il gruppo dei tre maestri razionali, immediatamente seguito da Luigi Incisa²⁵ e

²² S. Fodale, *Benedetto XII e il nullum jus di Pietro II sulla Sicilia: le scomuniche e l'interdetto del 1339* cit., pp. 191, 200.

²³ *Chronicon Siculum*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Panormi 1791, I, p. 254; G. e H. Besc, *Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale*, in H. Besc, *Una stagione in Sicilia*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2010, II, p. 491; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

²⁴ A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 389-391; Id., *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 344; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., pp. 507, 514; M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani*, «Mediterranea-ricerche storiche», n. 5, dicembre 2005.

²⁵ *Miles*, di Sciacca, dove nel 1330 fu procuratore di Leonardo Incisa nella causa contro i figli del defunto Federico Incisa. Signore di San Bartolomeo. Nel 1334 fu uno dei testimoni del testamento di Federico III. Parteciperà nel 1342 alla sommossa anticatalana di Messina. Nel 1349, quale procuratore di re Ludovico nelle trattative per il matrimonio di Eleonora d'Aragona, imporrà all'infanta un giuramento che le consentirà di lasciare il palazzo reale di Messina e di salpare con gli ambasciatori aragonesi per sposare il re d'Aragona Pietro il Cerimonioso, con la promessa che non si sarebbe adoperata in soccorso dei catalani contro il Regno di Sicilia. Nel 1351 come maestro razionale gli sarà chiesto dalla regina Eleonora di favorire l'assegnazione di una dote conveniente per il matrimonio dell'infanta Eufemia con il re di Navarra. Nel 1353 la regina gli invierà il suo *secretarius* per trattare una soluzione alle questioni rilevanti del Regno di Sicilia. Morì il 1° novembre 1353. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376*, Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 152; E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società*, Intilla, Messina, 1980, pp. 175 s; H. Besc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)*, in Id., *Una stagione in Sicilia*, a cura di M. Pacifico, Associazione Mediterranea, Palermo 2010, p. 197; L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, pp. 217, 222, 226; A. Marrone, I

dal conte Enrico Rosso²⁶. Ad essi si collega, riguardo all'ufficio, il maestro notaio Nicola de Pisano²⁷, seguito da quello della Cancelleria, Giacomo de Turri²⁸. Al Rosso è poi da accostare, più oltre nell'elenco, Riccardo (Riccardello) Rosso, che non è il noto *iuris civilis professor*²⁹ (non è qualificato infatti come *dominus*), ma un *miles*, fratello del conte Enrico³⁰.

Diversamente dall'ammiraglio, conte Giovanni Chiaromonte, il cancelliere Damiano Palizzi³¹ era stato indicato col titolo del suo ufficio, pur trattandosi anche nel suo caso di un personaggio di primo piano nel Regno, e quindi tra i primi ad essere scomunicato, per l'insieme significativo della sua attività, ma soprattutto per la natura dell'ufficio, alla quale si aggiungeva l'aggravante dello *status* ecclesiastico. Come l'ammiraglio, neppure il gran camerario³² è espressamente indicato col titolo dell'ufficio, perché anche in questo caso si tratta di un personaggio, Raimondo Peralta, comunque scomunicato per un complesso profilo di attività.

Forse per difetto d'informazione, il titolo comitale non è attribuito a Matteo Sclafani, che re Pietro aveva creato conte di Adernò, come a Raimondo Peralta, il quale contemporaneamente a lui era stato nominato conte di Caltabellotta, e a Blasco d'Alagona, creato conte di Mistretta. Né il Peralta e l'Alagona vengono indicati quali pretesi conti, come Giovanni Chiaromonte e Matteo Palizzi, i quali come loro erano stati condannati alla perdita dei feudi, per la gravità della loro condotta.

titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390 cit., p. 345; S. Fodale, *Un matrimonio al tempo della peste nera e della 'pestifera sediciuni': Pietro il Cerimonioso, re d'Aragona, ed Eleonora di Sicilia (27 agosto 1349)*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, p. 44; Id., *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria*, Roma 2017, pp. 79, 92.

²⁶ A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390 cit.*, pp. 308 s.

²⁷ Il notaio parteciperà alla rivolta di Messina del 1342, dopo la cui sconfitta sarà arrestato. E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società cit.* pp. 175, 179.

²⁸ H. Penet, *Le Chartrier de S. Maria di Messina*, I, Messina 1998, doc. 130, pp. 75, 451 (*Jacobus de Turri de Messana*. 1341).

²⁹ L. Sciascia (a cura di), *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1994, pp. 176 s., 230-233; Ead., *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi: famiglia e potere in Sicilia tra 12. e 14. secolo*, Sicania, Messina, 1993, pp. 169, 174, 181, 192.

³⁰ Cfr. Michele da Piazza, *Cronaca cit.*, pp. 167, 312 s.; L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo cit.*, p. 204.

³¹ A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390 cit.*, p. 314.

³² Ivi, pp. 308 s.

Sono invece indicati nell'elenco e riconosciuti come conti Manfredi Chiaromonte, Enrico Rosso, Guglielmo Raimondo Moncada e Ruggero de Passaneto.

Indicati anche questa volta come "Aragona", solo a metà elenco, troviamo molto probabilmente altri due Alagona. Sono Giovannuccio, un figlio di Blasco³³, e Artale, che potrebbe essere un fratello del conte³⁴. Se non si può comunque escludere che Giovanni fosse un discendente, forse illegittimo e finora sconosciuto, della famiglia reale³⁵, la stessa ipotesi sembra davvero improbabile per Artale. Non meraviglia troppo che, come Blasco, anche un figlio e un fratello, personaggi la cui esistenza non è ipotetica, ma documentata, siano indicati come degli Aragona, un errore e una confusione tra Alagona ed Aragona ricorrente nelle fonti del sec. XIV, che non siano siculo-catalane.

Il *magister marescallie* Francesco Valguarnera è preceduto dal vicemarescalco³⁶, Raimondo de Villaragut³⁷, il quale si trova in tredicesima posizione, ma cosa più singolare non è indicato col proprio nome, ma con l'appellativo evidentemente ingiurioso di Maloguarnerio, che sembra corrispondere alla sua fama negativa e corroborarla³⁸.

³³ Il conte Blasco d'Alagona ricorda il figlio Giovanni nel codicillo testamentario (1355). A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Ila Palma, Palermo 1978, doc. 28, pp. 47-49.

³⁴ *Miles, nobilis, dominus*. Cittadino di Messina. Forse fratello del conte Blasco. Acquistò il casale *pheudale* di Racalmeni (1337). Morì prima del febbraio 1343. A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia* cit., doc. 3, pp. 26 s.; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 522.

³⁵ H. Bresc, *Una stagione in Sicilia: Nompar de Caumont a Isnello (1420)*, in Id., *Una stagione in Sicilia* cit., II, p. 270, ricorda che gli Aragona di Avola discendevano da Orlando, figlio illegittimo di Federico III e che nel 1420 era signore di quella terra Pietro d'Aragona, figlio legittimato di Giovanni d'Aragona.

³⁶ Id., *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 193, ha notato come «la réalité de l'autorité sur les troupes à cheval» fosse passata «au vice-maréchal, le Catalan Raymon de Vilaragut en 1337».

³⁷ Regio familiare. Stratigoto di Messina (1331-1332). Regio giustiziere di Palermo (1334). Abitante di Licata, vicemaresciallo, parteciperà nel 1342 col duca Giovanni alla repressione della rivolta di Messina. Nel 1345, domiciliato ad Eraclea, sarà tenuto a contribuire all'adoa per 5 cavalli armati. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., p. 152; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 455.

³⁸ *Dominus*, cittadino di Palermo. Signore di Vicari (1338). Si sarebbe falsamente attribuito il merito dell'uccisione del ribelle conte di Geraci Francesco Ventimiglia. Fu accusato dinanzi alla Magna Curia per l'uccisione a tradimento a Messina di Andreotto de Ioffo. Fu castellano a Palermo del palazzo reale e si rifiuterà di consegnare un prigioniero maiorchino per trasferirlo nel castellammare (1341-42). Nel 1342 combatterà col duca Giovanni a Messina contro i Palizzi. Nell'adoa del 1345

Prima di lui il *vexillarius*³⁹, il conte di Augusta Guglielmo Raimondo Moncada⁴⁰. In quattordicesima posizione troviamo il tesoriere, il *dominus* Bernardo de Montroig (*Morrogio* o *Monterubeo*)⁴¹, in diciottesima il viceprotonotaro *dominus* Giovanni Grammatico⁴², e si nota l'assenza tra gli scomunicati del protonotaro⁴³, ma non è casuale,

risulterà domiciliato a Palermo e sarà tassato per 10 cavalli armati (pari ad un reddito di 200 once). Sarà colpito nel 1346 con un'ammenda di 100 once per aver preteso il pagamento dello *ius dohane* dal feudo Margana, appartenente ai cavalieri dell'ordine teutonico della Magione di Palermo. Nel 1348 combatterà a Messina a fianco di Blasco d'Alagona. Con l'uccisione del nunzio Ruggero de Noto avrebbe provocato il fallimento delle trattative segrete di pace condotte dalla regina Elisabetta. Nel giugno 1349 parteciperà alla difesa di Catania e sarà costretto alla ritirata. Dopo la fuga dell'infanta Eleonora e il matrimonio con il re d'Aragona, fu in contatto con la regina per le sue trame segrete in Sicilia. Entrato nell'orbita di Matteo Sclafani, nel dicembre 1350 bandirà da Vicari i palermitani, giustificando il provvedimento come una ritorsione, ma la città di Palermo gliene chiese conto come suo cittadino. Per lui garanti il conte Sclafani, ma nel gennaio 1351 continuava ad ospitare a Calatrasi predoni, i quali danneggiavano specialmente Lorenzo Murra, e ad essere in contatto con Cristia. Nel 1351 parteciperà con Artale d'Alagona contro i Chiaromonte alla conquista di Licata. Morirà prima del settembre 1354, lasciando in Catalogna il castello di Anglès. L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*), Palermo 2007, docc. 121, 160, 215, pp. 175 s., 232 s., 303 s.; C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa (a cura di), *Acta Curie*, 9 (*Registro di lettere 1350-1351*), Palermo, 1999, docc. 10, 19, 24, 41, pp. 16, 24 s., 31 s., 51 s.; E. Lo Cascio (a cura di), *Il Tabulario della Magione di Palermo (1116-1643)*. *Repertorio*, Roma 2011, docc. 640, 645, pp. 339, 342; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 435; S. Fodale, *Un ignobile cavaliere catalano nella Sicilia di metà trecento: Francesco Valguarnera*, in V. Rivera Magos, F. Violante (a cura di), *Appendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, Bari 2017, pp. 229-234.

³⁹ H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 193, ha osservato che «la fonction de porte-étendard, *vexillarius*, paraît [...] purement honorifique [...] elle est en 1344 au comte d'Augusta Guglielmo Raimondo Moncada [...] de prestigieuse origine catalane et de maison princière (c'est celle des comtes de Foix et des seigneurs de Béarn)».

⁴⁰ Nel 1337 fu investito da Pietro II come conte di Augusta. Nel 1348 salirà sulle galee al soldo di Blasco d'Alagona, comandate da Raimondo Peralta. Morirà in cattività a Messina, forse avvelenato. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., pp. 187, 193; L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., pp. 100 s.; A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 329.

⁴¹ *Miles, dominus*. Tesoriere del Regno. Nel 1333 ebbe l'investitura del feudo di Manchina, che gli fu confermato nel 1337, con un reddito di 40 once. Ricoprì per breve periodo la carica di cancelliere del Regno in sostituzione di Raimondo Peralta, recatosi in Catalogna per la guerra di Rossiglione e Cerdaña. Possedette il feudo Misilcassimo (1342). Domiciliato a Taormina, nel 1345 contribuirà all'adoa per 11 cavalli armati (220 once di reddito). Risulta già morto all'atto del testamento di Blasco d'Alagona (7/1/1347). A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 295 s.

⁴² Tra il 1330 e il 1335 fu notaio a Piazza. C. Ardigzone, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, Catania, 1927, docc. 204, 216, 239-240, pp. 118, 122, 133.

⁴³ A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 317.

perché si trattava del conte d'Asaro, Scalore degli Uberti, di nobile famiglia ghibellina e figlio di Giacoma Palizzi. Roberto d'Angiò, garantendone la «vera conversione et contricione», lo raccomanderà a Clemente VI, perché come combattente al suo fianco, e ribelle a re Pietro, ottenesse una pubblica assoluzione del suo passato ghibellino⁴⁴. Schierato Scalore con gli angioini, le funzioni di protonotaro erano state assunte, con titolo di *logotheta*, dallo zio, il cancelliere Damiano Palizzi⁴⁵.

Tra la posizione ventunesima e la ventiquattresima dell'elenco degli scomunicati troviamo i quattro giudici della Magna Curia. Due sono messinesi: Genoio Porco⁴⁶ e Gregorio de Gregorio⁴⁷, gli altri due palermitani: Roberto de Laurenzio⁴⁸ (più avanti sarà scomunicato anche suo figlio Sion o Simone) e Omodeo de Carastono (Castrono, Crastono)⁴⁹, i

⁴⁴ S. Fodale, *La svolta siciliana nel pontificato di Clemente VI* cit.

⁴⁵ A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 318.

⁴⁶ *Legum doctor. Familiaris* e consigliere di Federico III. Fu giudice della Corte dello strategoto di Messina negli anni 1304, 1307, 1310, 1311, 1312, 1316, maestro razionale del Regno e luogotenente del maestro giustiziere. A. Romano, *'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia Aragonesa. Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984, pp. 26, 97, 110, 276; H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 196; A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., pp. 320, 324.

⁴⁷ Giudice della Corte dello strategoto di Messina nel 1316, 1319 e 1324. Nel 1345 sarà ancora giudice della Magna Curia. Comprò per 70 once una vigna a Larderia. E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società* cit, p. 103; A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 324.

⁴⁸ Giudice giurista di Palermo (1316). Giudice della Magna Curia (1328-29). Nel 1333 fu testimone nel testamento di Matteo Sclafani: *iudex Robertus de Laurentio de Panormo magne regie curie iudex*. A. Romano, *'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia Aragonesa. Tendenze, opere, ruoli* cit., pp. 101, 278; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*), Palermo, 1986, docc. 16, 30, 51, 80, 81, 138, pp. 36 s., 64, 94, 147 s., 241; A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 324; M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani* cit., pp. 533 s.; n. 6 (aprile 2006), p. 63; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 516.

⁴⁹ Cittadino palermitano. Figlio di Giacomo. Studente di diritto civile a Bologna nel 1326. Giudice a Palermo nel 1328, ha una questione con un giudice bolognese per una fideiussione. Giudice della Corte Pretoriana, nel 1332 è ingiuriato da un notaio, per un provvedimento di esecuzione da lui emesso. Nel 1335 era giudice della Magna Curia. Nel 1342, *advocatus* della Magna Curia, sarà inviato dalla città di Palermo con Abbo Barresi, Giovanni Calvelli, Orlando de Milia a trattare col duca Giovanni l'incoronazione di re Ludovico. H. Bresc, *Libre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, doc. 6, pp. 113 s.; A. Romano, *'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia Aragonesa. Tendenze, opere, ruoli* cit., pp. 64, 71, 101, 114, 277; M.R. Lo Forte Scirpo (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 4 (*Registro di lettere 1327-1328*), Palermo 1985, doc 58, pp. 95 s.; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., doc. 115, p. 206; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie*, 6 (*Registri di lettere 1321-*

quali nel 1338 avevano sottoscritto a Palermo, il secondo come *Magne Curie advocatus*, la procura per gli ambasciatori che dovevano chiedere al papa di riconoscere la successione al trono di Pietro II.

Chi non è nominato è il gran giustiziere, ma si tratta di Blasco d'Alagona⁵⁰, e vale per lui lo stesso criterio adottato per l'ammiraglio e per il gran camerario. Troviamo invece ancora un altro giudice della Magna Curia, Filippo de Rimina, nella parte finale dell'elenco, quasi una integrazione, al 114° posto. Prima del suo, nelle ultime posizioni, i nomi di due giudici palermitani: Nicolino de Panormo o de Tancredo⁵¹ e Filippo de Lentini, il quale aveva sottoscritto la procura palermitana del 1338⁵², e quelli di due notai: il *legum doctor* palermitano Roberto de Cripta (*de Gruptis*), il quale era stato uno dei testimoni nella suddetta procura⁵³, e il messinese Ranieri de Nigrino⁵⁴.

22 e 1335-36), Palermo 1987, doc 46, p. 47; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*) cit., docc. 230, 231, 257, 258, pp. 327 s., 378, 380; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995, nn. 57, 447, pp. 117, 337; A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 324; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 516.

⁵⁰ A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 320.

⁵¹ *Iurisperitus*, nel 1332 fu giudice giurista di Palermo. Nel 1338 fu inviato come ambasciatore ad Avignone. Riceverà un legato di tre once da Matteo Sciafani (1354). P. Burgarella, *Le pergamene del monastero della Martorana*, «Archivio Storico Siciliano», 4 (1978), doc. 70, p. 91; A. Romano, 'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia Aragonesa. Tendenze, opere, ruoli cit., pp. 100, 277; M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sciafani* cit., n. 5, p. 558; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., pp. 513, 518.

⁵² Giudice in *officio capitaneie urbis Panormi*. Giudice e assessor del giustiziere di Palermo (1334). L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie*, 6 (*Registri di lettere 1321-22 e 1335-36*), cit., doc. 142, pp. 244, 247, 249; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 249, pp. 243 s.; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 516.

⁵³ *Legum doctor*. Notaio a Palermo (1328). Giudice a Messina. È in relazione di parentela con il notaio Francesco de Cripta e con *syri* Nicola de Cripta. Nel 1345 sarà testimone per il testamento di Matteo Sciafani. M.R. Lo Forte Scirpo (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 4 (*Registro di lettere 1327-1328*) cit., docc. 50, 84, pp. 80, 136; A. Romano, 'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia Aragonesa. Tendenze, opere, ruoli cit., pp. 36, 97, 278; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 142, p. 186; M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sciafani* cit., 5, p. 543; 6, p. 63; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 514; E. Lo Cascio (a cura di), *Il Tabulario della Magione di Palermo* cit., doc 33, p. 38.

⁵⁴ Parteciperà alla rivolta di Messina del 1342, dopo la cui sconfitta riparerà in Calabria. E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società* cit., pp. 175 s., 179.

Accompagna i giudici della Magna Curia, in 25^a posizione il maestro notaio agli atti della Gran Corte, Vincio de Vito⁵⁵, ma li precede il pretore di Palermo Alberto de Milite⁵⁶, il quale è a sua volta sopravanzato dallo strategoto di Messina Juan de Loharra (o Lohar, o Livarra)⁵⁷. Più avanti, trentesimo, il protontino di Messina, Damiano Salimpipi⁵⁸. Più oltre, troviamo un altro Salimpipi, Bartolomeo.

⁵⁵ H. Penet, *Le Chartrier de S. Maria di Messina* cit., doc. 108, p. 388: *Vinchius de Vito de Messana regie curie actorum notarius* (1323).

⁵⁶ Detto *de Jaconia. Dominus*. Possedette il feudo Michikeni. Pretore di Palermo (1331-32). Nel 1338 come pretore aveva firmato in qualità di testimone l'atto di procura per la richiesta della città al papa di riconoscere la successione al trono di Pietro II. Teneva una delle chiavi dell'archivio di Palermo (1340). Nel 1342 sarà tra i garanti di un consistente debito della vedova di Pietro Lancia, donna Costanza. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., p. 165; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 107, p. 155; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 514; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 268.

⁵⁷ *Nobilis, regius consiliarius et familiaris* (1329). Nel 1345 venderà una vigna. E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società* cit, p. 103; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., doc. 77, p. 142; H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 194.

⁵⁸ *Miles*. Viceammiraglio. Nel 1348 sarà inviato ad Avignone per chiedere a Clemente VI la ratifica del trattato di pace concluso nel 1347 con Giovanna d'Angiò. La corte napoletana gli accordò il salvacondotto e un finanziamento di 50 once. Il 5 luglio ebbe dal papa, per la sua partecipazione all'ambasceria, l'indulgenza plenaria *in mortis articulo* per sé e per la moglie Pellegrina, che fu accompagnata dalla collazione di un canonicato nella Chiesa agrigentina al messinese Antonio Salimpipi, canonico della cattedrale di Mazara. Nel 1349 la regina Eleonora d'Aragona lo informò dell'invio in Sicilia di un agente segreto, chiedendogli di dirigerlo *in agendis* e di favorire il pagamento della propria dote di matrimonio con Pietro IV d'Aragona. Nel 1351 Clemente VI sollecitò la corte siciliana a dare risposta agli *articuli* contenenti le osservazioni pontificie sul trattato di pace, chiedendo il ritorno ad Avignone dell'ambasciatore, il cui nome era trasformato dalla cancelleria pontificia in *Octavianum Salimpepere*. Nel 1353 la regina Eleonora lo informò dell'invio in Sicilia del suo *secretarius*, il notaio Giacomo de Alafranco di Messina. Nel 1354 la regina d'Aragona gli chiese di procurare che da Messina fossero inviati due o tremila remi. All'arrivo dei reali aragonesi con la flotta in Sardegna, fu inviato da re Ludovico ad incontrare all'assedio di Alghero Pietro IV, il quale lo nominò suo consigliere. Nominato da Enrico Rosso governatore di Messina, represses duramente una congiura a favore dei Palizzi (1354). Di ritorno da un'ambasceria alla corte napoletana, nel 1355 intercettò una nave con un carico di mille salme di grano. Nel 1356 riuscì a far esiliare da Messina altri congiurati, ma fu costretto alla fuga dalla rivolta di Nicolò Cesareo. Nel 1362 Eleonora gli annunciò l'arrivo di un'ambasceria per pretendere, con argomenti anche minacciosi, la consegna dell'atto di donazione dell'isola, nel caso di morte senza figli di Federico IV. E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società* cit, pp. 218-220, 223, 226; H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 198; A. Marrone, *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 345; S. Fodale, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria* cit., pp. 93, 97, 101, 143, 171.

Segue, al 28° posto, il maggiordomo o senescalco del palazzo reale, Martino de Santo Stefano⁵⁹, accompagnato dal viceammiraglio Andrea de Ioffo, dal protontino Damiano Salimpipi e da altri quattro consiglieri reali: Federico d'Aragona, Bonifacio⁶⁰ figlio di Alfonso d'Aragona, Pietro de Medico⁶¹ e Berardo de Ferro di Marsala⁶². Nelle ultime posizioni, subito dopo fra' Pietro, dell'ordine dei frati minori, confessore, forse della regina Elisabetta, il siniscalco maggiore della regina, Federico, e il suo cancelliere Bartolomeo (o Bartolo) de Cultellis⁶³ e, a chiudere l'elenco degli scomunicati, il confessore del re, fra' Guglielmo de Aitona, dell'ordine dei predicatori.

Gli altri personaggi elencati è da ritenere che siano scomunicati in quanto genericamente considerati *auxiliatores et valitores* del re deposto, suoi importanti sostenitori nel mantenere l'illegittimo possesso del Regno. Sono cavalieri e signori feudali, a volte ben noti, altre volte solo parzialmente noti, ma alcuni finora ignoti. L'assistenza da loro prestata al re era consistita essenzialmente nel loro *servitium* e si era probabilmente aggravata con i giuramenti a lui fatti. Alcuni di questi *domini* e *milites* in precedenza erano anche stati *officiales*, o lo saranno in seguito. Va notato che in qualche caso i nomi anche di questi scomunicati sono accostati o raggruppati tra loro e che tra di loro vi sono dei facoltosi *mercatores*, partecipanti alla difesa militare del Regno non con uomini d'arme e azioni belliche, ma col finanziamento della guerra contro gli angioini.

⁵⁹ H. Besc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 191, nota che «les titres de majordome, de portier majeur, ou même celui de «scribe des quittances de nos gens» sont à l'évidence le tremplin de carrières: Martin de Sancto Stephano, stratigot et majordome en 1338-1339, épouse une Allemande de la suite de la reine Élisabeth de Carinthie et parente de cette dernière; il est également le "mentor" du roi, au témoignage de Michele da Piazza, en 1342».

⁶⁰ Consanguineo del re. Castellano di Patti e Tindari. Nel 1356 reprimerà la sommossa popolare di Patti. Parteciperà nel 1357 alla battaglia di Aci, castello che poi perse. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., pp. 200, 202, 204.

⁶¹ Un Pietro de Medico, figlio ed erede di Pietro Catalano, medico agli stipendi di quell'*universitas*, e anch'egli medico, sarà nel 1356 notaio degli atti della Curia civile di Sciacca, della quale insieme col padre avrà in locazione le gabelle, il cui prezzo sarà trattenuto dallo stipendio (1358). I. Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, Gennaro Majo editore, Napoli 1924-1926 (rist. Edrisi, Palermo, 1983), I, pp. 462, 464.

⁶² *Miles* di Marsala, dove abitava. Nel 1338 incaricò il palermitano Filippo de Nicolao di miniare in oro e a colori *omnia capita et ystorias* di quattro suoi libri, tra i quali era la *Conquista Sicilie*. Sarà attestato ancora nel gennaio 1340. H. Besc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)* cit., doc. 10, p. 118; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 165.

⁶³ Nel 1326 *iudex civitatis Cathanie*. Baiulo di Catania nel 1329. Giudice ai contratti della città di Catania nel 1330. C. Ardizzone, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini* cit., docc. 197, 208, pp. 115, 119; M.L. Gangemi (a cura di), *Il Tabulario del monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, Palermo 1999, docc. 6, 10, pp. 128, 131, 138.

Primo tra questi cavalieri, al 35° posto, è un conte, Ruggero de Pasaneto⁶⁴, la cui ribellione al re, che nel luglio 1338 forse aveva fatto sperare Roberto d'Angiò, era rientrata ad opera di Blasco d'Alagona, col quale si era imparentato.

Subito dopo di lui, l'atto di scomunica ricorda, raggruppandoli, Enrico Abbate⁶⁵ e poco oltre Palmerio Abbate⁶⁶ e con loro Abbo Barresi (nel 1338 uno dei testimoni nella procura palermitana per il riconoscimento della successione di Pietro II⁶⁷), Enrico Chiaromonte⁶⁸, Lamberto de Montaperto⁶⁹. Essi sembrano costituire un gruppo, a capo del quale è collocato Enrico Abbate, concentrato nel Val di Mazara tra Palermo, Trapani, Agrigento e Corleone. A Palermo, dopo aver partecipato nel 1325 alla difesa della città, guidata da Giovanni Chiaromonte, contro la spedizione navale del duca di Calabria Carlo d'Angiò, Enrico Abbate era stato giustiziere nel 1329, Palmerio vi sarà pretore nel 1342-43, Abbo Barresi l'anno successivo. Trapani era terra d'origine della famiglia Abbate. Ad Agrigento risiedeva Enrico Chiaromonte, il quale dal 1339 sarà maestro razionale e giustiziere nella Valle nel 1347; nella città erano le origini dei Montaperto, Abbo Barresi vi era stato giusti-

⁶⁴ Signore di Tavi. Morto prima del 1355. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 325.

⁶⁵ Figlio di Riccardo, prestava un *servitium* di 9 cavalli armati (180 onces di reddito). Morì tra il 1343 e il 1344. Cfr. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne 1282-1376* cit., p. 98; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., doc. 60, p. 108; L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., pp. 142, 144; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 21.

⁶⁶ *Miles, nobilis, dominus*. Di Trapani. Figlio di Nicola. Fu tassato per dieci cavalli armati (200 onces di reddito). Federico III nel 1328 lo aveva convocato nella piana di Milazzo. Cfr. A. Giuffrida, *Introduzione* a F. Giunta, A. Giuffrida (a cura di), *Acta Siculo-Aragonensia*, II (*Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*), Palermo 1972, p. 34; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 448, p. 357; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 21; S. Fodale, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria* cit., p. 139.

⁶⁷ *Miles*. Figlio di Giovanni, ereditò Militello, del quale fu investito nel 1319, dallo zio Giovanni Camerana. Sposò Ricca Matina, dama di corte della regina Eleonora, ricevendo come dote Pietraperzia. Sarà testimone per il testamento di Matteo Sclafani (1345). Domiciliato a Palermo, fu tassato per 9 cavalli armati (180 onces di reddito). Cfr. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 77; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

⁶⁸ Cfr. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 146 s.

⁶⁹ Il duca Giovanni gli farà sequestrare i beni per insolvenza, ma la moglie si opporrà per recuperare la dote (1342) e otterrà dalla Magna Curia la restituzione di alcuni beni (1344). Sarà ancora vivo nel 1362, quando la moglie Isabella fece testamento. Cfr. *ivi*, pp. 280 s.

ziere nel 1333-34. A Corleone Enrico Abbate aveva dei possedimenti, mentre Abbo Barresi, il quale era figlio di Giovanna, figlia di Bonifacio Camerana, vi sarà inviato come paciere nel 1341. Carini fu feudo di Palmerio, Salaparuta di Enrico Abbate, Grotte di Lamberto de Montaperto, il quale aveva sposato una figlia di Giovanni Chiaromonte.

Seguono due personaggi: Ferrarone de Abella e Giovanni de Caltagirone, che non sappiamo per quale motivo siano collegati. Ferrarone era nipote di Ferrer de Abella, un domenicano eletto nel 1330 vescovo di Mazara e nel 1334 trasferito a Barcellona; sposò la nipote di un altro vescovo siciliano, anch'egli catalano, il vescovo di Siracusa Pietro Moncada, e fu signore di San Filippo d'Argirò (Agira)⁷⁰. Pochi nomi più avanti, forse a lui collegato, troviamo un Guglielmo Moncada, preceduto da un altro catalano: Gonçal Eximenis (Scimeni) de Arenós (Arenoso), (*dompnum Consalvum Yssimerus de Renoso*), il quale come strategoto di Messina nel maggio 1338 fu presente al rilascio della procura cittadina per il riconoscimento della successione al trono⁷¹.

Giovanni de Caltagirone, signore di Vallelunga e di Misilmeri, omonimo sia del padre che di un figlio, fu elencato nel 1321 tra i *militēs* ai quali Federico III vietava di intromettersi nella gestione della città di Palermo, nel 1338 aveva sottoscritto col padre come testimone la procura palermitana per la successione di Pietro II. Possedeva presso Nicosia il casale *Sarracenorum*, beni a Caltagirone e a Palermo⁷². Dopo di lui, ma non immediatamente, è scomunicato anche Riccardo (Riccar-

⁷⁰ Nel 1348 i vassalli si ribelleranno contro di lui e chiederanno di non avere mai più un signore catalano. Cfr. C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, Monasterii 1913, I, pp. 128, 332; F. Giunta, *Ferrer de Abella e i rapporti tra Giacomo II e Giovanni XXII*, in *Studi Medievali in onore di Antonino De Stefano*, Palermo 1956, pp. 253 s., 259 s.; L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., pp. 101 s.; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 22.

⁷¹ Cfr. H. Penet, *Le Chartier de S. Maria di Messina* cit., doc. 128, p. 445; H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)*, in Id., *Una stagione in Sicilia*, a cura di M. Pacifico, Palermo 2010, p. 194; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 517.

⁷² Il 6 settembre 1339, tramite il figlio omonimo, depositò a Firenze presso la compagnia dei Bardi 1.000 once, che si presunono frutto di una vendita di feudi o di beni mobili. La Regia Curia di Palermo dispose che 375 once andassero a Giovanni Siracusia, figlio di Aloisia Caltagirone, la quale nel 1341 ad istanza della società dei Bardi confermò di aver ricevuto la somma. Morì tra l'ottobre 1340, quando fu citato per il feudo di Misilmeri dal procuratore fiscale, e il febbraio 1342. Cfr. L. Citarda (a cura di), *Acta Curie*, 3 (*Registri di lettere 1321-1326. Frammenti*), Palermo 1984, doc. 1, p. 4; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., nn. 386, 461, pp. 309, 346; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 102 s.; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., pp. 514 s.

dello) Filangeri⁷³, un altro dei firmatari della procura, il cui padre omonimo (morto prima del giugno 1327) era stato tra quei *militēs* esclusi dal governo di Palermo. La Magna Curia lo pose nel 1327 sotto la tutela di Giovanni de Caltagirone e dello zio Guido Filangeri.

Vengono elencati prima due palermitani, in rapporti tra loro: Orlando (Orlanduccio) de Milia⁷⁴, il quale ebbe in territorio di Palermo il feudo di Monte Cane e nel 1336, morti entrambi i genitori, aveva avuto Enrico Abbate come patrigno e come tutore proprio l'altro palermitano, Giovanni de Calvelli, il quale nel 1308 era stato giustiziere di Agrigento ed era stato anch'egli indicato tra i *militēs* che a Palermo non dovevano ingerirsi. Entrambi nel 1338 avevano sottoscritto la richiesta al pontefice per il riconoscimento di Pietro II⁷⁵.

Un altro gruppetto di scomunicati è poi costituito da due *militēs* di famiglia trapanese: Riccardo e Ridolfo de Manuelli, il primo *dominus* del feudo di Culcasi, per il quale nel 1327 fu in contrasto con i figli di Palmerio Abbate⁷⁶, il secondo signore di Burgio e cit-

⁷³ *Dominus, miles*, morto nel 1337. Ancora nel 1329, assistito come vicebalio dal figlio Giordano, ne amministrava i feudi (il castello e la terra di Licodia in Val di Noto e il casale Montemaggiore in Val di Agrigento), dai quali nel 1335 ricavava un reddito di 140 once. Nel 1337 diede in appalto le gabelle di Licodia per 50 once annue. Domiciliato a Palermo, nell'adoa del 1345 sarà tenuto a prestare due cavalli armati. Convocato per il servizio militare tanto nel 1361 che nel 1365, nel 1363 sarà capitano di Mineo. In occasione delle nozze, con una damigella della regina Costanza, gli fu concesso di estrarre 400 salme di frumento provenienti dalla sua masseria di Licodia. Nel 1370 il re gli assegnerà 20 once annue sul Biviere di Lentini. Nel 1378 sarà strategoto di Messina. Nel 1380 sarà tra coloro ai quali il re d'Aragona comunicherà, tramite il viceammiraglio Francesch d'Averçó, che il matrimonio della regina Maria con l'infante Giovanni non si era potuto concludere. L. Citarda (a cura di), *Acta Curie*, 3 (*Registri di lettere 1321-1326. Frammenti*) cit., doc. 1, p. 4; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 168 s.; S. Fodale, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria* cit., p. 307.

⁷⁴ Nato attorno al 1323 da padre omonimo. Giovanni de Calvelli si occupò del recupero di tre botteghe, che aveva a Palermo in contrada Loggia dei Genovesi. Nel 1342 sarà coinvolto con i Calvelli ed altri in una controversia finanziaria con l'infante Giovanni, che ne causerà la rovina economica. Cfr. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., p. 165; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie*, 6 (*Registri di lettere 1321-22 e 1335-36*) cit., doc. 167, pp. 281 s.; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 267 s.

⁷⁵ Cfr. L. Citarda (a cura di), *Acta Curie*, 3 (*Registri di lettere 1321-1326. Frammenti*) cit., doc. 1, p. 4; P. Sardina, *Il labirinto della memoria: clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2011, pp. 208, 488; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

⁷⁶ Nel 1304 a Trapani è testimone nella nomina dei sindaci che giureranno fedeltà a Giacomo re d'Aragona. Perse dinanzi alla Magna Curia un'altra controversia per il possesso del feudo Misilxarari (1332). Sarà capitano di Corleone (1341). A. Marrone, *Reper-*

tadino di Palermo⁷⁷. Ai due è collegato Ruggero de Vallono, il quale aveva posseduto i casali Rachalsuar e Fiumedinisi e le saline di Nicosia, ma la cui morte, che pare fosse avvenuta da tempo⁷⁸, confermerebbe l'utilizzazione per il procedimento di scomunica di dati non aggiornati.

Ormai giunti verso la metà dell'elenco, troviamo in 51^a posizione Giovanni (Giovannuccio) d'Alagona, subito seguito dallo zio Artale, il quale introduce una lunga serie di cavalieri scomunicati. Sia Giacomo Mustaccio, signore del casale di San Teodoro, cittadino e protontino di Palermo, il quale aveva firmato la richiesta al papa del 1338 per il riconoscimento del re⁷⁹, sia Nicolò de Lauria, inviato da Federico III nel 1335, e da Pietro II nel 1338, come ambasciatore alla curia avignonese

torio della feudalità siciliana (1282-1390) cit., pp. 252 s.; L. Sciascia (a cura di), *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., doc. 44, p. 129.

⁷⁷ Discendente dal cavaliere omonimo che fu uno degli incaricati dell'organizzazione del duello tra Pietro III d'Aragona e Carlo I d'Angiò. Nel 1345, domiciliato a Trapani, sarà tassato per 6 cavalli armati. Nel 1353 farà testamento. Cfr. I. Scaturro, *Storia della città di Sciacca* cit., I, pp. 361, 389, 558; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 252; P. Sardina, *Il labirinto della memoria: clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento* cit., p. 204.

⁷⁸ Nel 1335 riceveva un reddito di 160 once. Era già morto il 20 marzo 1336. Cfr. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 436 s.

⁷⁹ Entrò in contrasto nel 1322 con Giovanni Chiaromonte per lo sfruttamento delle acque del fiume dell'Ammiraglio e fu da lui citato in giudizio dinanzi alla Magna Curia. Nel 1327 fu uno dei due sindaci inviati dalla città di Palermo al re per difendere i propri privilegi e la legittimità dell'operato nella celebrazione del processo contro un messinese. Percepiva un tari per ogni barca che caricasse frumento, orzo o legumi nel porto di Termini (1328), dal quale riceveva 15 once di reddito (1335). Nel 1336 fu, con due cavalli armati, uno degli *stipendiarii*, abitanti a Palermo, mobilitati per la spedizione all'isola di Gerba. Nel 1337 fu uno dei tre sindaci della città di Palermo inviati a Catania, per presentare delle richieste al re. Nella battaglia di Lipari (1339) sarà fatto prigioniero dagli angioini. Nel 1345 corrisponderà l'adoa per cinque cavalli e mezzo (100 once di reddito). Fu pretore di Palermo (1347-48), città nella quale abitava al Cassaro *in ruga domini Iacobi Mustacii militis*, come da lui prendeva nome. Morirà nel 1349. Cfr. H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Rome-Palermo 1986, II, p. 789; L. Citarda (a cura di), *Acta Curie*, 3 (*Registri di lettere 1321-1326. Frammenti*) cit., docc. 1, 23, pp. 4, 49 s.; M.R. Lo Forte Scirpo (a cura di), *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 4 (*Registro di lettere 1327-1328*) cit., docc. 24, 82, 93, pp. 41, 131, 151; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 6 (*Registri di lettere 1321-22 e 1335-36*) cit., docc. 25, 33, 207, 217, pp. 41, 56, 336, 355; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*) cit., doc. 196, p. 278; C. Bilello - A. Massa (a cura di), *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 8 (*Registro di lettere 1348-49 e 1350*), Palermo 1993, docc. 144, 246, 260, p. 190, 317 s., 333; C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa, *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 9 (*Registro di lettere 1350-1351*) cit., doc. 49, p. 63; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 302 s.; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

dopo l'elezione di Benedetto XII⁸⁰, i quali erano nobili di Messina, sia Giovanni de Cosmerio, pretore di Palermo nel 1330-31, anch'egli testimone della suddetta procura nel 1338⁸¹, facevano anche loro parte dei *militēs* ai quali era stato vietato di intromettersi nella gestione di Palermo.

Amato de Amato, cittadino palermitano, nel 1326 era stato capitano di Corleone, nel cui territorio aveva il possedimento *Lu Iulfu*, e nel 1328 giustiziere della Valle di Agrigento, di Cefalù e Termini⁸². Nino de

⁸⁰ Lo accompagnarono nella prima ambasceria Ogerio de Virzolio e il cronista Nicolò Speciale, nella seconda Andrea de Ioffo, con una procura rilasciata a Messina il 31 marzo 1338 per assicurare *firma et indefessa devotio* al pontefice. Per le sue attività *tam intra, quam extra Siciliam* fu compensato (2 maggio) con la foresta della porta di Taormina, che dava 55 onces di reddito. Per l'*adohamentum* del 1342 sarà tenuto a versare con Giacomo de Abella 7 onces per armare due cavalli e mezzo. Nel marzo 1343 ricoprirà la carica di *scriba quietacionis gentis regie*. Sarà a Catania con Blasco d'Alagona nel 1349, quando la città sarà assediata dai Palizzi. Il cronista Michele da Piazza racconta gli ultimi episodi della sua vita. Al ritorno da Reggio, dove era stato celebrato il matrimonio della figlia con Nicola Abbate, fu affrontato con due galee salpate da Messina dal genovese Costantino Doria, il quale lo aveva fatto spiare per vendicarsi di essere stato catturato per opera sua, torturato a Catania e relegato nel castello di Lentini. Dopo l'affondamento della sua nave, morì in mare nel gennaio 1350, senza aver potuto fare testamento. Il cadavere fu ripescato e, *per aquam retrahendo, sicut canem*, fu portato a Messina, dove ne fu fatto scempio, come quello di un traditore, per le vie e per le piazze. Alla fine fu cremato *extra civitatem*. Con i denti, che gli erano stati strappati, fecero dei dadi, *de quibus ludebant ad azardum*. Cfr. N. Specialis, *Historia Sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., I, p. 498; II, p. 472; Archivio Segreto Vaticano, AA, Arm. I-XVIII, n. 4460; O. Raynaldi, *Annales ecclesiastici* cit., XVI, pp. 68 s.; J.C. Lünig, *Codex Italiae Diplomaticus*, II, Francofurti et Lipsiae 1726, coll. 1099-1102; F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I, *Dal regno al vicereame in Sicilia*, Palermo 1953, p. 36; P. Sardina, *Tra l'Etna e il mare. Vita cittadina e mondo rurale a Catania dal Vespro ai Martini (1282-1410)*, Messina 1995, p. 143; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 231.

⁸¹ Nobile, *miles*. Parteciperà alla rivolta del 1351. Sottoposto a tortura, morì dopo avere rivelato i nomi dei complici. Cfr. L. Citarda (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 3 (*Registri di lettere 1321-1326. Frammenti*) cit., doc. 1, p. 4; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003, pp. 29, 208; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 152; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

⁸² *Miles, nobilis*, acquisterà dalla Magna Curia all'asta per 1.000 onces il feudo Verdura e il possedimento di Raghalsemo (1343). Domiciliato a Caltabellotta, corrispondeva per l'adoa due cavalli armati (1345). Concluderà un accordo, che poi fu sciolto, con Enrico Chiaromonte per il matrimonio dei rispettivi figli Maria Amato e Giovanni Chiaromonte. Vicesegreto del Val di Mazara. Era ancora in vita nell'anno della XIV indizione (1345-46), ma già defunto nel 1360. Cfr. I. Scaturro, *Storia della città di Sciacca* cit., I, pp. 453, 483; H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 199; L. Citarda (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 3 (*Registri di lettere 1321-1326. Frammenti*) cit., doc. 64, p. 120; M.R. Lo Forte Scirpo (a

Tagliavia, signore di Castelvetrano e dei casali, di Petra di Bilichi e Sommatino, fatto prigioniero nella battaglia di Lipari, sarà riscattato con i prigionieri palermitani⁸³. Si noti come l'elenco, che già aveva incluso il fratello Andrea Tagliavia, non comprenda Giovanni Tagliavia, il quale a Palermo era stato nel 1338 un altro dei testimoni nella richiesta di riconoscimento del re⁸⁴.

Simone Fimetta di Calatafimi, attestato nel 1291 a Palermo, dove nel 1298 era proprietario di una bottega, era stato strategoto di Messina nel 1308 ed era signore del casale di Fiumefreddo, presso Lentini⁸⁵. Nicola de Monteliano, il quale nel 1329 aveva avuto l'investitura del feudo Naduri, fu portulano di Sciacca, con il privilegio ereditario (1336) di riscuotere un terzo dei diritti del porto, con l'obbligo del servizio di un cavallo armato⁸⁶. Luca de Cannariato era succeduto verso il 1336 al padre omonimo sia nella capitania di Eraclea che negli introiti del caricatore e delle saline⁸⁷. Blasco Lancia, abitante a Paternò, *dominus* di Ficarra, Galati e Longi, e del feudo Mongialino⁸⁸, è accom-

cura di), *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 4 (*Registro di lettere 1327-1328*) cit., doc. 52, p. 83; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., doc. 137, p. 238; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 42; P. Sardina, *Il labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento* cit., pp. 208, 488.

⁸³ Nel 1342 re Ludovico gli confermerà Sommatino. Ebbe anche il feudo Gibiliosio. Domiciliato a Palermo nell'adoa del 1345 sarà tenuto a contribuire con 4 cavalli armati (80 onces di reddito). Nell'ottobre 1345 farà testamento. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 414.

⁸⁴ Id., *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 415 s.; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

⁸⁵ Domiciliato a Lentini, nell'adoa del 1345 sarà tassato per 4 cavalli armati. Possedette delle terre in territorio di Naro (1345). A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 173; E. Lo Cascio (a cura di), *Il Tabulario della Magione di Palermo* cit., doc. 245, pp. 146 s.

⁸⁶ *Miles, dominus*. Domiciliato a Sciacca, contribuirà all'adoa nel 1345 con due cavalli armati (pari a 40 onces di reddito). Nel 1347, per pagare un debito con Alberto de Milite, prenderà in prestito dalla moglie 100 onces. Morirà nel maggio 1349. Cfr. H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 201; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 293 s.

⁸⁷ Domiciliato ad Eraclea, nell'adoa del 1345 sarà tassato per due cavalli armati (40 onces di reddito). Nel 1357 le saline di Eraclea erano state già devolute al fisco, per delitto di tradimento. Sarà ucciso nel marzo 1360. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 115.

⁸⁸ Dette 50 onces nel 1337 al maestro portulano Bartoluccio Salimpipi di Messina, a nome del defunto cancelliere Pietro d'Antiochia, per diritti ceduti dal conte Ruggero di Passaneto. Nel 1345 risulterà già defunto. Cfr. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 212 s.

pagnato non immediatamente da Ugo⁸⁹ e da Manfredi Lancia, signore di Sinagra⁹⁰.

Il cavaliere messinese Lancia de Grifo era un cugino di Matteo Sclafani, il quale nel 1311 gli aveva donato il feudo denominato *Modulus Campana* nella contea di Adernò e nel testamento redatto nel 1333 gli aveva lasciato un legato di 30 once per il matrimonio della figlia, nominandolo sostituto dell'erede universale, con l'obbligo di prendere il suo cognome, nell'eventualità che non rimanesse in vita nessun discendente, ma in subordine rispetto all'altro cugino Orlando de Milite, prima che l'eredità dello Sclafani andasse distribuita ai poveri⁹¹. Poco sappiamo di Federico de Guercio⁹², e nulla di Giovanni, appartenente alla stessa famiglia messinese, scomunicato separatamente ed elencato molto più avanti; mentre di un altro cavaliere messinese, Riccardo (Riccardello) Rosso, fratello del conte Enrico, abbiamo notizie solo posteriori alla sua scomunica. Tacciono le nostre fonti su Filippo Curto, come sul siracusano Guglielmo de Bellomo⁹³. Tre cittadini palermitani, Abate Manfredi de Pando⁹⁴, in 69^a posizione, e di seguito Roberto de

⁸⁹ Nel 1322 Ugo Lancia vendette per 180 once Castania. Nel 1335 riceveva dalla metà del casale Limbaccari 20 once di reddito. Nel 1341 re Pietro gli concederà i censuali di Piazza. Nel 1343 era già morto. Cfr. Id., *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 214.

⁹⁰ Manfredi Lancia sarà stratigoto di Messina nel 1343. Possedette la foresta di Revocato, presso Roccella. Nel 1345 re Ludovico gli concederà metà del feudo di Luchito. Domiciliato a Messina, sarà tenuto a dare un cavallo armato (1345). Cfr. Id., *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 214.

⁹¹ Nel testamento del 1345 Matteo Sclafani invece nominerà il Grifo tutore con Blasco d'Alagona di un eventuale figlio postumo e lascerà 30 once al *miles* e *dominus* Lancia de Grifo *iunior*, suo *consanguineus et socius*. Nel testamento del 1348 lo Sclafani nominerà soltanto il *dominus* Andrea de Grifo, per un legato di 50 once, ma comparirà la firma come testimone del *miles* Lancia de Grifo di Messina. C. Ardizzone, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini* cit., doc. 330, p. 169; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 189; M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani*, 5, pp. 524 s., 529, 537, 543, 553, 558 s., 6 (2006), pp. 41, 49, 52, 66.

⁹² Comparirà a Palermo nel 1343 per un acquisto di frumento. B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 403, p. 316.

⁹³ È ricordato che il monastero di San Benedetto a Siracusa fu eretto (1365) a fianco della sua abitazione. C. Orlando, *Una città per le regine. Istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2012, p. 189.

⁹⁴ Gabelloto con Manfredi Boccadorzo della gabella *cassiarum et dohane maris* di Palermo. Possedeva delle case nel Seralcadio. Nel 1332 fece una vendita di 2.000 salme di frumento. Nel 1340-41 sarà giurato di Palermo. Cfr. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., pp. 109 s., 160; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., nn. 180, 439, pp. 204, 331; H. Bresc, *Marchands de Narbonne et du Midi en Sicile (1300-1460)*, in Id., *Una stagione in Sicilia* cit., I, p. 382.

Pando⁹⁵, appartenenti ad una famiglia di origine amalfitana, e Manfredi Boccadorzo⁹⁶ introducono nell'elenco la categoria non dichiarata dei *mercatores*, i quali con le relazioni commerciali avevano consentito la sopravvivenza economica del Regno e con i prestiti ne avevano finanziato la difesa armata. Ad essi segue poco dopo Oberto de Aldobrandini⁹⁷, e più avanti nell'elenco altri mercanti palermitani: Giacomo de Cisario, il quale nel 1338 era stato uno dei testimoni nella procura cit-

⁹⁵ Avrà parte nel 1351 nella rivolta palermitana guidata da Lorenzo Murra. Risulta già morto nel 1363. Cfr. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 318 s.; L. Sciascia, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*) cit., pp. XXIII-XXIX; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* cit., pp. 8, 15, 26-29, 227, 367; S. Fodale, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria* cit., pp. 72 s., 85.

⁹⁶ Banchiere (prestanome dei Peruzzi), cittadino palermitano di origine pisana, secreto. Nel 1316 aveva fatto un prestito all'*universitas* di Palermo per esigenze di guerra. Nel 1326-27 partecipò con Oberto Aldobrandini ed altri ad un mutuo alla regia curia per 3.500 once. Per un altro prestito, ottenne dal re la priorità del rimborso (1328). Fu uno dei tre sindaci della città di Palermo nominati il 1° luglio 1328. Ebbe in locazione per 1.500 once le tonnare della regia curia per il biennio 1328-1330 e per 5.000 once le gabelle della secrezia e della *cassia propter guerram* del 1328-29, versando subito al re l'intera somma. Nel 1342 per un debito di cui era fideiussore gli sarà sequestrata una casa al Cassaro. Aveva una bottega a Palermo in contrada Marittima. C. Trasselli, *Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XIV secolo*, Palermo 1958, pp. 37, 41; H. Besc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 199; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., docc. 36, 50, 55, 57, 59, 105 s., 109, 114, pp. 73 s., 92 s., 101, 103 s., 106 s., 189 s., 196, 204; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*) cit., doc. 196, p. 278; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., nn. 56, 180, 233 pp. 116, 204, 230; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* cit., p. 127.

⁹⁷ *Robertum de Odobrandino*. Cittadino palermitano, mercante in panni e pelli, banchiere. Nel 1316 rappresentò la città di Palermo in Parlamento. Nel 1321 effettuò un pagamento per conto del pretore di Palermo. Attivo a Palermo come mercante di panni di lana (1323-1327), partecipò con Manfredi Boccadorzo ed altri *mercatores*, alla concessione alla regia curia nel 1326-27 di un prestito per 3500 once, garantito sulle gabelle palermitane. Nel 1328 ebbe l'*officium* di amministratore del ricavato dalla vendita della cera della cattedrale di Palermo. Fu inoltre incaricato dell'approvvigionamento granario della città, colpita dalla carestia (1329). Fu con Matteo Falcone uno degli arbitri in una controversia ereditaria (1329). Fece parte della confraternita palermitana di San Bartolomeo della Kalsa (1344). C. Trasselli, *Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XIV secolo* cit., p. 41; I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., pp. 62, 81, 84, 114 s., 129; G. Besc, *Bautier - H. Besc, Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in Id., *Una stagione in Sicilia* cit., II, p. 542; M.R. Lo Forte Scirpo, *Società ed economia a Palermo nel sec. XIV. Il conto del tesoriere Bartolomeo Nini del 1345*, Palermo 1992, pp. 44, 67; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 127, pp. 165, 167 s.; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., docc. 18, 62 s., 70, 121, 134, pp. 40-43, 113-116, 127, 129 s., 216, 233; V. Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, Associazione Mediterranea, Palermo 2010, pp. 162 s.

tadina⁹⁸, e i fratelli Matteo⁹⁹ (Theo) e Bartolomeo Falcone¹⁰⁰. Precede l'Aldobrandini un gruppetto di tre *domini*: Tommaso (Masino) de Michele, il quale nel 1338 aveva testimoniato a Palermo nella procura per il riconoscimento del re¹⁰¹, Angelo Saccano¹⁰² e Pietro Stagno (Cestany o Estany)¹⁰³.

⁹⁸ Cittadino palermitano. Mercante, attivo a Palermo nel mercato dei panni di lana (1323-1332) e nel commercio del frumento (1329). Accusato di omicidio, nel 1332 rinunciò al privilegio della cittadinanza e accettò di essere giudicato dalla Magna Curia. Nel 1339 finì in carcere per insolvenza, per una procedura promossa dalla Compagnia dei Bardi. Dopo un anno di detenzione, l'*universitas* palermitana nel 1340 ne chiederà la liberazione, per i privilegi della città. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., pp. 114 s., 129, 135, 165; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., doc. 155, pp. 266 s.; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*) cit., doc. 49; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 274, p. 258; Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*, p. 208; M. Moscone, *Un modello di documento semi-pubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

⁹⁹ Cittadino di Palermo, mercante, Matteo Falcone è attestato nel 1324. Nel 1326-27 è *rationalis* dell'*universitas* di Palermo. Nel 1327-28 è tenuto quale fideiussore in una causa dinanzi alla Magna Curia. Con Oberto Aldobrandini ed altri è uno degli arbitri in una controversia ereditaria (1329). Nel 1332 caricò sulla sua cocca 800 salme di frumento. Nel 1340 avrà una causa relativa ad un mutuo concesso agli Incisa. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., p. 110; M.R. Lo Forte Scirpo (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 4 (*Registro di lettere 1327-1328*) cit., docc. 3, 50, pp. 8, 80; P. Corrao (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 5 (*Registri di lettere ed atti 1328-1333*) cit., doc. 134, p. 233; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*) cit., doc. 35, pp. 48-52; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., nn. 443, 454, pp. 334, 340.

¹⁰⁰ Cittadino di Palermo, notaio. Nel 1340 sarà procuratore del fratello Matteo in una causa per mutuo concesso agli Incisa. Nel 1349 subirà un sequestro dei beni. L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 7 (*Registri di lettere 1340-48*) cit., doc. 35, pp. 48-52; C. Bilello - A. Massa (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 8 (*Registro di lettere 1348-49 e 1350*) cit., doc. 249, p. 321.

¹⁰¹ *Miles*. Possibile discendente dell'omonimo, i cui creditori *pro male ablato* nel 1338 furono soddisfatti, secondo le disposizioni del defunto, in una riunione nella chiesa maggiore di Castrogiovanni. Ebbe in feudo (1336) il casale di Chabica, che gli fu conteso. Sarà pretore di Palermo nel 1346-47 e sarà coinvolto nelle vicende della rivolta palermitana del 1348. Fu ricordato da Matteo Sclafani nel suo testamento (1354). Morì prima della fine del 1355. C. Ardizzone, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedetto* cit., doc. 264, p. 142; C. Bilello - A. Massa (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 8 (*Registro di lettere 1348-49 e 1350*) cit., doc. 250, pp. 322 s.; C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 9 (*Registro di lettere 1350-1351*) cit., doc. 49, pp. 63-65; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* cit. p. 124, 128 s., 458; M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani*, 5, p.562, 564; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

¹⁰² *Dominus*, miles di Messina. Sarà testimone in un atto del 1360. Ebbe i casali di Santo Stefano di Brica e la torre del Giglio, posta tra le fiumare di Santo Stefano (1365). Fino al 1374 è attestato. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 373.

¹⁰³ *Magister*, catalano, *scriba quietacionis gentis regie* (1326). Nel 1311 fu inviato da Federico III a Giacomo II. Nel 1342 sarà preso di mira dai rivoltosi di Messina. Nel 1349 si

Dal 76° posto in poi troviamo nell'elenco i nomi di Matteo Serafino, Bartolomeo (Bartolo) Frisario¹⁰⁴, Bartolomeo (Bartoluccio) Salimpipi¹⁰⁵, Giovanni Russello¹⁰⁶. Ad essi segue ancora un gruppetto di *domini*: Pietro¹⁰⁷ e Cristoforo da Piscina de Itri, Simone (o Sion) de Laurenzio¹⁰⁸ (o Iudice Roberto, o Notar Roberto, o Domino Roberto), Matteo de Mayda¹⁰⁹ e Giordano Filangeri¹¹⁰, i quali ultimi due nel 1338 avevano sottoscritto a Palermo la richiesta al papa per il riconoscimento del re.

ha notizia che i suoi eredi e quelli di Giacomo Mustacio avevano posseduto un feudo ciascuno appartenuto a Simone de domino Roberto (o de Laurenzio). E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società* cit., p. 177; H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 191; L. Sciascia (a cura di), *Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 6 (*Registri di lettere 1321-22 e 1335-36*) cit., doc. 207, pp. 335 s.; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 409.

¹⁰⁴ Nel 1351 sarà inviato da Matteo Palizzi a Catania per trattare la pace. Cfr. E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società* cit., Messina 1980, p. 204.

¹⁰⁵ Nel 1315 partecipò con i famigliari alla concessione in enfiteusi a Messina di una vigna nella fiumara di San Michele. Nel 1323 ebbe una controversia con la società dei Peruzzi dinanzi alla Gran Corte dei maestri razionali. Maestro portulano di Messina (1332 e 1337-1341). Giudice cittadino. Godette di una concessione, che vendette nel 1338, sui censi della sechezza di Messina, per la quale era tenuto al servizio militare di un cavallo armato e mezzo, e di diritti sul pontile del caricatore di Agrigento, che furono fatti sequestrare da un creditore. Domiciliato a Messina, per altre concessioni feudali corrisponderà un cavallo armato (1342, 1345). B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 140, p. 186; H. Penet, *Le Chartrier de S. Maria di Messina* cit., doc. 92, p. 341; E. I. Mineo, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, p. 191; H. Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands 'experts' à la cour de Sicile (1296-1355)* cit., p. 200; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 375; Id., *I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390* cit., p. 341.

¹⁰⁶ Attestato nel 1320. B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 343, p. 285.

¹⁰⁷ Miles. Giustiziere del Val d'Agrigento nel 1332-33. P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo 1961, regg. 78, 78a, p. 277; P. Sardina, *Il labirinto della memoria: clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento* cit., pp. 208, 489.

¹⁰⁸ Figlio di Roberto. Nel 1336 fu inviato al re come sindaco di Palermo. Ebbe da Pietro II la gabella dell'arrenteria di Palermo (1337). Sarà luogotenente del maestro giustiziere nel 1349-51. Sarà in lite con Pietro Stagno e Giacomo Mustaccio (1349). A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 220.

¹⁰⁹ Benché si ricordi un Pietro Lopez de Mayola, barcellonaese, con beni feudali a Librizzi (Id., *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 263), si tratta del miles Matteo de Mayda. Cfr. Palermo, Archivio di Stato, Tabulario di S. Martino delle Scale, perg. 57 (28 settembre 1328); M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

¹¹⁰ Nobile, miles, dominus. Figlio di Guido (pretore di Palermo nel 1316-17 e nel 1328-29), al quale succedette nei feudi (1337). Nel 1340 sarà giustiziere del Val di Mazara. Domiciliato a Palermo, nel 1345 fu tassato per un cavallo armato. Ancora vivo nel 1345, era già morto nel 1349. B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel 14. secolo: uno studio prosopografico* cit., n. 140, p. 186.

All'85° posto, Giovanni de Garresio¹¹¹, quindi Parisio de Barba¹¹², Giacomo de Damiata¹¹³ e di nuovo un gruppetto di cinque signori feudali, aperto da Giovenno de Gangalandi¹¹⁴ e formato da Federico d'Alessio, Riccardo de Thori¹¹⁵, Ribaldo Fasano¹¹⁶ e Nicola Urgillatis.

In 93ª posizione è collocato Perbono (Pietro Bono o Perobó) de Calandrino o Calandri¹¹⁷. Lo seguono Francesco (Cicco) de Graziano e più

grafico cit., n. 414, p. 320; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 170; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

¹¹¹ *Iohannem de Garresio*. Cittadino di Agrigento, ereditò col fratello Bartolomeo dal padre Rainaldo e dalla madre Marchisia, figlia di Lamberto Montaperto, i feudi Chicalbi (Montallegro) e San Lorenzo (Montaperto di Agrigento) che davano 30 once di reddito (1335). Il fratello gli vendette Aynchucaffa (o Chiuccafi) per 50 once (1336). Nella divisione del feudo San Lorenzo (1339), dove era anche un casale abitato, gli toccarono 2/3, uno per successione, l'altro per donazione dei genitori. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 182.

¹¹² *Dominum Parisio de Barba*. La famiglia Barba risulta insediata nelle isole maltesi e a Noto e imparentata con i Landolina. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 72-75.

¹¹³ *Iacobum de Damiata*.

¹¹⁴ Appartenente ad una famiglia ghibellina di antica nobiltà toscana, due esponenti della quale saranno espulsi nel 1341 perché accusati di complicità con Scalore degli Uberti, nel 1348 sarà a capo della rivolta popolare palermitana. I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376* cit., p. 151; C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 9 (*Registro di lettere 1350-1351*) cit., doc. 49, p. 65; L. Sciascia, *Introduzione a Ivi*, pp. XXXVII, XXXIX; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* cit., p. 19.

¹¹⁵ Supponiamo possa trattarsi del miles che nel 1338 firma a Palermo come Ricardus de Tetis quale testimone nella procura per chiedere al papa il riconoscimento di Pietro II. Cfr. M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., p. 515.

¹¹⁶ E. Lo Cascio (a cura di), *Il Tabulario della Magione di Palermo (1116-1643)* cit., doc. 503, p. 270; *Raymbaldus de Fasana de Policio* (1308). Probabilmente imparentato col Ribaldu Faxana di Polizzi, citato in H. Bresc, *Reflets dans une goutte d'eau: le carnet de Girard de Guy, marchand catalan à Termini (1406-1411)*, in Id., *Una stagione in Sicilia* cit., II, pp. 396 s., 399, 418.

¹¹⁷ Ricostruirà il castello di Patellaro (Battalari) presso Bisacquino (circa 1353). Il re d'Aragona Pietro IV il Cerimonioso nel 1355 chiederà sia a lui, sia a Guglielmo Peralta e ad altri catalani, in quanto suoi sudditi (*naturals*), la liberazione di Giacomo Valguarnera, non sapendo chi di loro lo tenesse prigioniero. Sarà convocato da Federico IV (1356). Fu capitano di Corleone (1361). Il figlio omonimo disporrà l'edificazione di una cappella intitolata a S. Nicola nella chiesa di S. Maria del Bosco di Calatamauro, per la propria sepoltura e perché nella stessa tomba fossero traslate le ossa del padre, il quale era sepolto nel Patellaro, e di un suo fratello, sepolto nel castello di Calatamauro. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., p. 97; S. Fodale, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria* cit., p. 107.

oltre Ansaldo de Patti, il quale potrebbe essere quell'Ansaldo de Iordano, giudice messinese presente nella procura del 1338¹¹⁸, Riccardo de Cannaretto, Giacomo de Siragusa e un altro piccolo gruppo di signori feudali: Rodorico de Sosa, Filippo de Cavasilice, Giovanni de Genuisio, Simone de Omodeo, che non riusciamo a identificare. Al 109° posto è collocato un *magister* palermitano: Biagio de Dentici. Lo segue un ultimo gruppetto di cavalieri, costituito da Guglielmo de Inturrella¹¹⁹ e dai messinesi Filippo¹²⁰ e Vassallo (o Vassallino) Sardo¹²¹ e Aloisio de Bonsignore.

La massiccia scomunica dei siciliani, a sostegno dell'invasione angioina, sembra che riguardasse soprattutto palermitani e messinesi, pochi catalani. Con Matteo Sclafani colpiva duramente Chiaromonte e Palizzi e i loro seguaci. Colpiva, ma pare meno duramente, gli Alagona, i Peralta, i Moncada e i rispettivi partigiani, in ragione di un rapporto di forze che vedeva prevalere i latini sui catalani nelle posizioni di governo, attorno a re Pietro. Evitarono la scomunica ovviamente quanti non avevano avuto, o non avevano ancora, ruoli rilevanti, o rilevabili, e coloro che avevano tradito e preso posizione a sostegno del re angioino, o per essere ribelli all'autorità del re stavano per farlo o si sperava che lo facessero, in primo luogo evidentemente i Ventimiglia, nessuno dei quali venne scomunicato, e i loro aderenti.

L'elenco degli scomunicati, che esclude completamente le donne, segue grossolanamente un criterio che tiene conto del grado e della dignità delle persone, dell'importanza degli uffici ricoperti, probabilmente anche della gravità dei comportamenti e degli atti, ma forse soprattutto della rilevanza del ruolo avuto o ricoperto. La sua compilazione sembra ricorrere alla documentazione disponibile agli atti, ed

¹¹⁸ Tra il 1272 e il 1283 nella famiglia Patti è ricordato un Ansaldo. Cfr. C. Salvo, *Giurati, feudatari mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*, Roma 1995, p. 71; M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII* cit., pp. 517, 520.

¹¹⁹ *Miles*. Ebbe in feudo da Pietro II le saline della terra e territorio di Castrogiovanni, che gli furono confermate da re Ludovico. Domiciliato a Castrogiovanni (Enna), nell'adoa del 1345 sarà tassato per 4 cavalli armati. Nel 1352 risulta già morto. Il possesso delle saline e i diritti dei centimoli di Castrogiovanni, perduti per le vicende della guerra, furono riottenuti dal figlio Pietro. A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)* cit., pp. 421 s.

¹²⁰ *Miles* (1343). H. Penet, *Le Chartrier de S. Maria di Messina* cit., p. 76.

¹²¹ Nato alla fine del XIII secolo, nel 1312 ricevette dai tutori i beni, che erano stati loro affidati nel 1308, consistenti in vigne e case a Messina. H. Penet, *Le Chartrier de S. Maria di Messina* cit., doc. 87, pp. 323-326.

esserne in buona parte debitrice, probabilmente utilizza i nomi dei cittadini palermitani e messinesi che con la loro presenza e con la firma testimoniale avevano sostenuto la richiesta al pontefice di ammettere la successione al trono, in violazione degli accordi di Caltabellotta. L'elenco pare comunque risentire di un accumulo progressivo di nomi, che in parte potrebbero provenire da informazioni di fonte angioina, piuttosto che ecclesiastica. Il quadro complessivo, seppure incerto, è comunque interessante, perché fornisce un'immagine d'insieme, sebbene sfocata, e dei dati, seppure di parte, che riguardano un momento di grave crisi e una situazione in evoluzione.

Non risulta se l'elenco abbia avuto quella pubblicità, alla quale sarebbe stato destinato, almeno fuori dalla Sicilia. Né si ha notizia di effetti concreti prodotti da tali, e così generalizzate, scomuniche, che pare non abbiano avuto eco, né riflessi, diversamente dall'interdetto. Del resto sulla regolarità del complessivo procedimento sanzionatorio, almeno in rapporto all'interdetto, espresse perplessità, se non una vera e propria critica, perfino il successore di Benedetto XII, dichiarando Clemente VI non solo il disagio per i suoi pericolosi effetti, ma la propensione a condividere le proteste dei siciliani per la sua iniquità e nullità¹²².

¹²² S. Fodale, *La svolta siciliana nel pontificato di Clemente VI* cit.